

Riflessione sul pensiero (umano e artificiale) – Part 8

di Giorgio MORESI

Prologo

Io posso pensare me stesso.
La macchina può pensare sé stessa?

Autocoscienza

Più parlo della macchina e più mi addentro nelle mie terre oscure. Come Frodo alla ricerca del castello di Sauron, nel Signore degli Anelli. Con una sola differenza: io non cerco il male assoluto, ma cerco me stesso, e non è un percorso facile. Facciamo un passo alla volta. Ora vorrei concentrarmi sul pensiero, e sulla capacità che ha il pensiero di pensare sé stesso. Non è cosa da poco. Io penso sapendo di pensare. Faccio un ragionamento sapendo di ragionare. Non mi limito a farlo e basta. Sviluppo ragionamenti in forma cosciente, perché so di volerlo fare, o perché sono costretto a farlo, ma è comunque un processo consapevole, che io attivo e cerco di orientare finalizzandolo a una soluzione. Ma su cosa si basa il mio ragionamento consapevole. Fondamentalmente sulle mie idee profonde, i pregiudizi, cui si aggiungono i miei ricordi, che di fatto rappresentano il mio cammino fino al punto in cui sono ora. Pregiudizi e ricordi sono la base di tutto. Il cammino ne rappresenta l'attuazione e la memoria, ma i fatti veri, quelli su cui mi baso per ragionare, sono fondamentalmente legati a pregiudizi e ricordi. Potrei aggiungere emozioni e sentimenti, ma un livello alto di astrazione appartengono alla categoria dei ricordi o, più in generale, delle immagini con cui rappresento il mio mondo. I ricordi sono semplicemente immagini del passato, cui aggiungo continuamente nuove immagini del presente che, non appena formulate, diventano esse stesse passato. I pregiudizi sono un elemento che non posso controllare. Provengono dalle mie esperienze o da qualcosa di più profondo. Forse un po' dell'uno e un po' dell'altro, ma il risultato è che sono convinzioni profonde che fanno parte di me, che condizionano tutto del mio essere, e che posso modificare solo nel momento in cui riconosco che siano errate, o che possono portare a conseguenze negative, per me o per altri. I ricordi sono gli elementi che danno forma alla persona. Ciascuno pensa in funzione dei suoi ricordi, o di ciò che pensa di ricordare, e in base a questo sviluppa ragionamenti, consci o inconsci, e di conseguenza comportamenti. I ricordi sono tutto per noi. Sono la nostra coscienza, la nostra realtà, più o meno immaginaria. Ora, modificare i pregiudizi non è facile, ma è possibile, ma cosa possiamo dire dei ricordi. I ricordi sono immagini che congelano il nostro passato, o almeno pensiamo che lo congelino, ma i ricordi sono selettivi (la nostra mente cerca di allontanare i ricordi negativi – per quanto possa farlo – ed esalta, a volte plasma e abbellisce, i ricordi più positivi, di fatto li modifica). Ciascuno di noi crea la propria storia, in modo più o meno cosciente, a volte mentendo volutamente a noi stessi, a volte senza saperlo. Ci creiamo realtà di comodo, in cui abbiamo più o meno vissuto, e che cerchiamo di rendere il più possibile credibili e coerenti, e non sempre ci riusciamo. A questo si aggiungono i falsi ricordi, quelli che nei racconti di fantascienza chiamano ricordi impiantati. Blade Runner (sia il film che il libro) e Inception (grandioso film di Christopher Nolan) sono centrati su questo tema, ma lo fanno in due modi apparentemente opposti. In Inception un pensiero viene impiantato all'interno della mente di un uomo, in strati sempre più profondi della sua coscienza, al punto da farlo rientrare nella categoria dei suoi pregiudizi, o meglio ancora delle sue convinzioni profonde, e con questo condizionando e alterando tutto il suo comportamento. In Blade Runner i pensieri impiantati – ricordi di gioventù, dei genitori, degli amici, degli studi – vengono inseriti nella mente di un androide, il risultato ultimo dell'intelligenza artificiale, e l'androide non riesce neppure a concepire l'idea di non essere umano, oppure comprende di non essere come gli umani dal fatto che ha un periodo di vita minore, e combatte per questo, e nel fare questo tutti i suoi comportamenti diventano umani. Philip Dick, l'autore di Blade Runner, esplora il fatto che gli androidi non possano avere sentimenti, nel film

tutto questo è superato, e gli androidi hanno emozioni e sentimenti a volte più forti di quelli degli umani veri. Ora tutto questo è quanto sta avvenendo con i modelli AI. Li riempiamo di nozioni e fatti, e questi assumono, per il modello, la forma dei ricordi. A questo aggiungiamo la loro capacità di individuare, e catalogare (sulla base dei propri pregiudizi, i cosiddetti bias cognitivi che fanno parte del loro addestramento) tutto il materiale presente in Internet. Noi facciamo qualcosa di così veramente diverso? Ragioniamo in base a pregiudizi e ci muoviamo collezionando informazioni dal mondo che ci circonda, che sempre più si confonde con Internet. L'ultima vera frontiera, quello che ancora ci distingue dalle macchine, non è la creatività o l'intelligenza, ma l'autocoscienza di essere noi stessi, anche se in un mondo continuamente in equilibrio tra realtà e immaginazione, con comportamenti e cammini che costruiamo sulla base di ricordi più o meno autentici, e comunque filtrati. La macchina ragiona e basta, senza sapere di ragionare. Ma questo è proprio vero, e sarà sempre così? O un giorno, se non è già avvenuto, in una macchina si verificherà una scintilla e in quel momento comprenderà di esistere, oppure saremo noi umani a comprendere che siamo noi stessi delle macchine pensanti. Una volta il termine "pensanti" era considerato sufficiente per distinguerci dagli animali, ora non è più sufficiente neanche per distinguerci dagli automi.

Sono io che ragiono, o è la macchina che ragiona per me.
O, sempre di più, io sono la macchina che pensa.